

Fedor Dostoevskij

I Fratelli Karamazov

«Lo capisci questo, quando un piccolo esserino che non è ancora in grado di capire che cosa gli stanno facendo, si colpisce il petto straziato con il suo pugno piccino, al freddo e al gelo (...) e piange lacrimucce insanguinate, dolci, prive di risentimento al “buon Dio”, perché lo difenda? La capisci questa assurdità, amico mio, fratello mio, pio e umile novizio di Dio, tu lo capisci a che scopo è stata creata questa assurdità, a che cosa serve? Senza di essa, dicono, l'uomo non avrebbe potuto esistere sulla terra, giacché non avrebbe conosciuto il bene e il male. Ma a che serve conoscere questo benedetto bene e male, se il prezzo da pagare è così alto? Infatti, tutto un mondo di conoscenza non vale le lacrime di quella bambina al suo “buon Dio”. (...)»

Rispondimi a una domanda, ma rispondi francamente, lo voglio: se tu fossi l'architetto dei destini umani e volessi costruire un mondo in cui l'umanità alla fine troverebbe felicità, calma e pace. Fai questo lavoro, sapendo che si potesse ottenere solo a costo della sofferenza, se non altro da un piccolo essere innocente, da questo bambino, per esempio, che le batteva il petto con i pugni? Se l'edificio potesse essere costruito solo sulle lacrime inesplorate di questo piccolo, se fosse una necessità ineludibile senza la quale l'obiettivo non potrebbe essere raggiunto, accetteresti comunque di essere l'architetto dell'universo in tali condizioni?».

«No, non sarei d'accordo», rispose Alyosha con voce ferma.

«Puoi ammettere, inoltre, che gli uomini per i quali vorresti costruire questo mondo accettano di diventare felici a costo dei tormenti e del sangue di un piccolo innocente e, avendolo accettato, conoscono la felicità per l'eternità?»

«No, non potevo ammetterlo», gridò Alyosha.

da F. Dostoevskij, *I Fratelli Karamazov*, parte II, libro V, cap. IV,
Einaudi 2014